

FEDERAZIONE AUTISTI OPERAI

LETTERA IN DIFESA DEL DIRITTO DI CITTADINANZA DI UN LAVORATORE AUTISTA DELLA KOINÈ' CHE HA PARTECIPATO ALLO SCIOPERO DEL 2-3 OTTOBRE 2014 A MADONE

oggetto: Vs.protocollo n.K.10.302590 del 02-11-2016 sig.D.B.

Preg.mo Dr. Varvazzo - Ministero dell'Interno
Preg.mo Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
Preg.mo Presidente del Consiglio dei Ministri

10-11-2016

Egregio Signore,

sono un ex collega presso la Koinè spa del sig.B., che fa parte ancora dei lavoratori iscritti alla ns.giovane Organizzazione sindacale dentro la Koinè.

Questa Azienda è del sig.Toccafondi. Noto alle cronache non solo per il suo amore per il calcio, ma anche per pregresse infelici esperienze in campo aziendale nei trasporti.

Esperienza infelice quella di noi autisti di camion della Koinè, una delle prime aziende italiane del settore, che da circa 6-8 anni ha posto in essere in progressione una strategia di dissoluzione del patrimonio umano lavorativo di noi dipendenti autisti.

Il business di Koinè è nella San Pellegrino, dal 2013 anziché aumentare il personale con il lavoro acquisito nel settore aeroportuale, lo ha ridotto.

Da anni, da 500 dipendenti che eravamo al tempo in cui si facevano gli scioperi con il sindacato Italia Truck, a quando abbiamo aderito in oltre 100 autisti di 4 sedi (San Giorgio in Bosco, Madone, Fiumicino e Calenzano), ossia dal 2013 che eravamo rimasti meno di 400, ad oggi, che gli autisti in questa azienda sono rimasti solo 70-80 di cui la metà sono nostri iscritti, la Azienda ha posto in essere una doppia strategia, da una parte invitando molti lavoratori a dimettersi per lavorare sugli stessi mezzi ma alle dipendenze di altre "terze ditte", dall'altra costruendo una sequenza impressionante di procedure disciplinari e di licenziamenti molto spesso censurati giudizialmente. Oltre a questo va detto che il lavoro delle terze ditte coinvolte (Panarella, Bianchi, Goisis, Trilem, Kairos, ecc.) è aumentato progressivamente di fronte al calo progressivo di personale diretto.

Nel marzo 2014 la vertenza della ns.O.S. era ancora "in campo aperto", con incontri (gennaio 2014, marzo, luglio) e relazioni permanenti di reciproci delegati.

Il sottoscritto era uno degli 8 delegati Rsa della Azienda, a San Giorgio in Bosco (PD) si era in tre.

Il sottoscritto si è dimesso dalla Koinè nel 2015, dopo aver verificato che non aveva alcun futuro professionale in tale (grande) Azienda.

Il sottoscritto ha aderito alla FAO nel 2012-2013, dopo essere stato iscritto alla Cgil.

Nel marzo 2014, si diceva, esisteva una piattaforma che prevedeva maggior sicurezza sul lavoro e minori abusi verso noi camionisti. E' tutto pubblicato nel nostro sito.

A luglio, l'azienda in incontro al Art Hotel Mirò di Calenzano, aveva preso degli impegni con la nostra Organizzazione.

A settembre tali impegni erano non rispettati. Pertanto si iniziarono di nuovo alcuni scioperi, a Calenzano, a San Giorgio e a Madone.

L'intenzione nostra era di trattare seriamente con Toccafondi, ma questa intenzione non vi era più. L'Azienda stava preparando con i sindacati confederali che sono ed erano estremamente minoritari rispetto a noi, non solo degli accordi assolutamente non corretti (mancato pagamento della indennità di malattia dopo alcuni episodi nell'anno), ma addirittura la stessa chiusura di tutte le sedi periferiche, comprando poi l'accettazione del fatto "ineluttabile" (che ineluttabile non era visto che il lavoro c'era) con 6.000 euro conciliative per ogni persona, 15 a Fiumicino, 70 a Calenzano, oltre 20 a San Giorgio in Bosco ...

Ora, venendo ai fatti specifici oggetto della Vs.lettera, la DIGOS di Bergamo fa riferimento allo sciopero avvenuto senza incidenti giovedì 2 e venerdì 3 ottobre 2014.

A quello sciopero ero presente anch'io, a Madone, come c'erano altri nostri colleghi di Madone e di Padova, oltre al nostro coordinatore nazionale.

In una occasione ci fu picchetto per 6 ore, in quanto si protestava che venivano lasciati spesso a casa i dipendenti della Azienda per dare lavoro, sui loro stessi camion, a dipendenti di terze ditte come Goisis, ecc.

In quella occasione gli agenti DIGOS e Carabinieri presenti dialogarono con noi per sbloccare la situazione, ma la Azienda non volle saperne di riaprire le trattative, e da Roma un nostro delegato si sentiva con la delegata della Azienda dr.ssa S.G.. L'accordo raggiunto era stato che se si toglieva il picchetto, non ci sarebbero state ripercussioni giudiziarie. Così fu, e appunto verso le 13 o le 14 non ricordo, il picchetto fu tolto.

Va detto che tale picchetto era "morbido" nel senso che impediva solo l'uscita dei camion ma non delle persone e che non era composto da persone mascherate, e inoltre va detto che i lavoratori che in effetti sostavano nel piazzale NON erano tutti impegnati a controllare l'uscita.

Il signor B. faceva parte di questi, NON fece alcun ché per bloccare nessuno.

Venne denunciato ingiustamente insieme ad altre 12 persone, dopo anni ed anni di lavoro in Azienda, solo perché protestava per il fatto che il datore di lavoro stava chiudendo in maniera "soft" e dilazionata nel tempo, l'Azienda.

La preghiamo dunque di rivedere la Vs.decisione e di permettere al sig.B. di diventare cittadino italiano.

Cordiali saluti

S.R.

per la segreteria nazionale

FAO-Cobas Federazione Autisti Operai

federata SLAIPROLCOBAS